Scheda del libro

Il camaleonte viola

…il desiderio è l'ombra lunga di una menzogna.

Target: per adulti
Battute: 340mila circa
Genere: Letteratura / Narrativa / Romanzo psicologico

Il libro

Una giovane donna, Lara, si rende conto che un autore a lei sconosciuto si è ispirato alla sua persona per scrivere due libri. Capisce che non è solo un'impressione quando su un articolo di giornale legge del violento assassinio di questo autore e, dalla fotografia pubblicata, riconosce l'uomo con cui ha viaggiato in treno una volta a settimana per un intero anno. L'uomo del treno per Lara era stato stimolo costante per i cambiamenti più importanti della sua vita. La protagonista comincia così a ripercorrere il proprio passato soffermandosi sui punti di congiunzione tra lei e le protagoniste dei due libri dell'autore. Storie che si intrecciano quasi sovrapponendosi e che tenteranno infine di rispondere alla domanda che tuttavia potrebbe diventare persino secondaria: chi ha ucciso l'uomo del treno?

Il meccanismo utilizzato è quello delle *storie nelle storie* che qui si fa quasi *oggetto*, fungendo da *specchio* per mettere in scena non una storia, ma una vera e propria macchina di trasformazione, attraverso l'indagine sul significato di personalità, identità e senso della realtà.

Al di là del meccanismo strutturale, questo romanzo racconta di una spasmodica ricerca di amore attraverso il richiamo (anche sfacciato) di attenzioni: prima dei genitori, poi degli amici, quindi degli uomini. Ma parla anche di cinismo e di narcisismo. E di come ci si "usi" reciprocamente nel continuo tentativo di costruire noi stessi.

L'autrice

Manuela Mazzi, nata il 21.10.1971 a Locarno, è caposervizio presso il settimanale svizzero «Azione». Ha frequentato la Bottega di narrazione di Milano sotto la guida di Giulio Mozzi.

Contatti: Manuela Mazzi - casella postale 1615 - 6648 Minusio / Ticino - Svizzera - mmazzi@hotmail.com

Il camaleonte viola

di Manuela Mazzi

Viaggiare è fuggire
il proprio demone familiare,
distanziare la propria ombra,
seminare il proprio doppio.
(Paul Morand)

E che cos'è la vita,
se non un viaggio?

Prima parte

La fine

Tutto iniziò da qui

1. L'articolo di giornale[i]

* * * * * * * * *

Molto tempo dopo, quando facendo colazione al bar vide in prima pagina la notizia del barbaro assassinio di Danilo Santalamo (quarantaquattro coltellate in tutte le parti del corpo, i genitali asportati e gettati nella spazzatura), Lara provò un senso di sollievo. Riconobbe senza esitazione, nella fotografia, il viso dell'uomo che per un intero anno aveva incontrato sul treno del mercoledì pomeriggio. Non ne aveva mai saputo il nome, e tanto più ignorava che si trattasse di uno scrittore.

Peraltro, dei tre romanzi che Santalamo aveva pubblicato, ne conosceva due (ammetteva la bravura dello scrittore, ma non riusciva a non trovare sgradevole il suo gratuito cinismo); il secondo da lui scritto, Lara lo aveva letto sul treno, mentre il terzo, quello pubblicato un paio di mesi prima, era nella sua borsa.

La casa editrice che li aveva pubblicati non aveva l'abitudine di inserire nei risvolti una fotina dell'autore; né Lara era una lettrice abituale delle pagine di cultura dei quotidiani, dove forse, almeno in occasione dell'uscita dei vari libri, qualche fotografia dell'autore poteva essere stata pubblicata.

Se ci fosse stata una precisa intenzione del destino, nel tenere separati in un modo e uniti in un altro Lara e Danilo, o se il tutto fosse da addebitarsi solo al caso, Lara non lo sapeva, né può saperlo chi vi sta raccontando questa storia.

Chiuso il giornale, Lara estrasse il libro dalla borsa e rilesse la pagina tredici: quella nella quale, ormai senza ombra di dubbio, l'autore descriveva proprio lei, nell'aspetto che aveva circa tre anni prima, quando lo incontrava casualmente alla stazione una volta alla settimana.

2. *Il libro delle ombre*: pagina tredici

* * * * * * * * *

Potesse andare in giro nuda, non lo farebbe di certo, ma con addosso solo un tanga borchiato e catene pendenti dai capezzoli, sì. È una giovane donna alla quale piace provocare esibendosi e, come tutti i grandi provocatori esibizionisti, è altrettanto chiaro che alle chiacchiere non faccia seguire molti fatti. Un'altra pantera di cartapesta, come lo era Caterina.

Capelli viola, occhi indagatori, un orecchino (sì, uno solo, ma molto vistoso) a foggia di croce patriarcale e rossetto bordeaux contornato di nero ad appesantire i suoi lineamenti già orientali. Il trucco sfacciato: nero e pervinca attenuati da ombre pallide. Calzonicini attillati di pelle, scarponi militari con le stringhe sciolte, catena al collo e maglietta così aderente da rendere inutile il reggiseno. Non lo porta. Sotto il tessuto teso s'intravvedono le sagome di alcuni tatuaggi di grandi dimensioni.

Non sorride mai. Non le serve.

L'ho incontrata sul viale della stazione per la prima volta due settimane fa. E l'ho subito capito: era la perfetta incarnazione di una donna che nella mia vita ha sempre avuto un ruolo importante, una donna a tratti misteriosa che conoscevo quasi meglio di me. È a lei che mi sono ispirato per delineare la protagonista del mio ultimo libro, quello uscito un mese fa: *La pantera di cartapesta*.

L'incredibile è che quella donna stravagante stava leggendo proprio questo mio libro. Ho fatto qualche passo per avvicinarmi, ma quando l'ombra dietro di lei si è girata verso di me, mi sono sentito gelare: beccato!, sembrava avermi detto con un ghigno da bambina dispettosa. Non so da dove provenisse, ma quell'ombra aveva qualcosa di sinistro. Così com'è sempre stata l'ombra di Caterina.

Quando si è trattato di prendere posto, Capelli Viola si è seduta davanti a me.

Lara si ricordava bene la prima volta che aveva incontrato Danilo Santalamo, anche se all'epoca (erano già trascorsi tre anni) non sapeva chi fosse.

In quel periodo, nonostante fosse fresca di laurea in arte visiva (ciò che le aveva permesso di mettersi in proprio come web-designer), era ancora costretta ad arrotondare lavorando al *Temptation Café*, l'unico bar di tutta la periferia che si era degnato di darle un posto: l'ambiente giovanile sopra le righe le si addiceva. A lei toccavano i turni di notte, per cui di giorno dormiva fino a tardi. Solo il mercoledì si svegliava già a mezzogiorno. Faceva colazione, indossava i primi stracci recuperati da terra e poi correva alla stazione. Aveva un appuntamento settimanale fisso con un analista che si trovava in città, a un'ora e mezza di treno.

A quell'ora pomeridiana, la gente non era mai troppa, ma abbastanza per lasciare pochi sedili liberi, in particolare nel vagone di testa, che era quello preferito da tutti perché la stazione finale era a binario tronco.

Lara si sedette vicino al finestrino; davanti a lei, un uomo sconosciuto, che ora sapeva chiamarsi Danilo. Lo aveva già notato sul viale. Ne aveva percepita la presenza. Si chiese però che cosa potesse saperne lui, di quell'ombra che la seguiva.

All'ombra, alle ombre aveva addirittura dedicato il titolo del libro che stava leggendo ora, lì, seduta al bar, mentre faceva colazione. Era la seconda volta che Danilo Santalamo le rubava la vita.

Seconda parte

In treno

Tutto iniziò da qui

3. La prima trasferta in treno

* * * * * * * * *

Lara alzò un braccio per attirare l'attenzione della cameriera. Composta, ma decisa. Poi riabbassò la mano e, gambe accavallate, si aggiustò il tailleur slacciandolo sull'addome dove la stoffa era più tesa. Non avrebbe mai rinunciato agli indumenti aderenti: poteva permetterselo.

Chiese un altro cornetto. Era uno di quei periodi in cui amava le colazioni abbondanti e con il cappuccino preferiva avere sempre qualcosa da intingerci. Quel venerdì mattina restò al bar più a lungo del solito. Si era seduta all'esterno, in terrazza. Aveva scelto un tavolino perimetrale, uno di quelli più sfacciati che osava varcare il confine della proprietà invadendo Piazza Grande (che a quell'ora era comunque deserta), e lo faceva fregandosene dell'equilibrio instabile delle gambe sui tondeggianti ciottoli di fiume della pavimentazione.

Si ritrasse solo un po' quando un acquazzone primaverile iniziò a scaricarsi allegramente rimbalzando sui sassi grezzi, incubo dei tacchi alti che aveva iniziato a esibire quando fu assunta (oppure fu assunta perché aveva iniziato a portarli? Non lo ricordava con precisione). Erano trascorsi già due anni dal suo primo giorno di lavoro alle dipendenze del più importante studio d'architettura locale: l'Accademia Raschini. Gli uffici erano collocati in un antico palazzo proprio di fronte al bar.

I tacchi, a lei pareva di portarli da sempre: un giorno se li era ritrovati ai piedi. Se ne accorse mentre leggeva sul treno davanti a quello sconosciuto: fu la prima volta che cercò di usarli per attirare l'attenzione. Se la sua vita era cambiata, pensò, lo doveva proprio allo scrittore morto ammazzato. Eppure quella notizia le aveva messo in corpo quasi un senso di appagamento. Lara chiuse il romanzo infilando il ritaglio di giornale come segnalibro tra la pagina quattordici e la pagina quindici, dopo aver preso nota della data e del luogo dei funerali: erano previsti quello stesso pomeriggio. Probabilmente ci sarebbe andata. D'altronde, Danilo Santalamo era un personaggio

pubblico, anche se lei non lo aveva mai saputo. E come avrebbe potuto, visto che per l'intero anno in cui lo aveva incontrato sul treno, lui non glielo rivelò mai?

Quando lo vide, quel primo giorno, seduto davanti a lei, si sentì subito attratta. Non per il suo aspetto. Quell'uomo era almeno quindici anni più vecchio di lei, anche se le sue piccole mani apparivano lisce, morbide e senza anelli. Calzoni di velluto. Maglione. Scarpe comode. Non era un bell'uomo, non uno di quelli da perderci del tempo, ma c'era qualcosa in lui che la colpì, un qualcosa suggerito da una non azione: Danilo non sorrise quando lei si sedette davanti a lui, non fece nemmeno una smorfia. Erano le due principali reazioni che tutti i maschi avevano appena la incontravano: volevano scoparsela o la giudicavano male per l'aspetto troppo eccentrico.

Sorrise il tipo che gli si era messo di fianco: il cosiddetto *quarto passeggero*. Un trentacinquenne (o ne avrà avuti quaranta?); sembrava il classico immobiliarista: look sportivo e di tendenza con la polo rosa, jeans scuri e un paio di scarpe da ginnastica. Rasato, che fa pulito, e abbronzato, che fa estivo. Ma Danilo no. Non sorrise. Alzò appena lo sguardo, quasi con fastidio, per riabbassarlo subito dopo: sfilò da sotto le gambe una borsa che faceva il verso a una Freitag (ma non era di marca), estrasse un libro e gli occhiali dal taschino, poi iniziò a leggere. Lara cercò di sbirciare il titolo (ce l'aveva per abitudine). L'uomo davanti a lei pareva essersene accorto, perché fece di tutto per non permetterle di farlo. Così, quasi per ripicca, Lara finse di cercare una posizione migliore muovendosi in modo maldestro. La sua era una chiara azione di disturbo. L'uomo, però, non si scompose. Scocciata, prese anche lei dallo zaino il romanzo che stava leggendo. Non era il suo genere. Era un'appassionata di Manga: adorava Tank Girl (non s'era mai persa una sola puntata), forse perché un po' le assomigliava. Ma l'analista dal quale aveva iniziato ad andare, le aveva assicurato che quel libro le sarebbe piaciuto, per questo l'aveva costretta a leggerlo come compito.

A Lara quel tipo, sì, il suo analista, sembrava dire cose sensate, per cui aveva acquistato il romanzo del Santalamo e lo aveva iniziato a leggere (da poco). Suo malgrado, doveva ammettere che ne era stata subito catturata perché la protagonista, una certa Caterina, sembrava avesse molte cose in comune con lei. Il titolo del romanzo era *La pantera di cartapesta.*

Dietro le quinte con ringraziamento

Questo libro entrò in gestazione nei primi mesi del 2016. La mia idea iniziale era molto semplice: una donna e un uomo si incontrano tutti i giorni su un treno per un anno intero senza mai parlarsi. Desideravo giocare su piani diversi sovrapponendo realtà e immaginazioni. Agli inizi del 2017 ne parlai con Giulio Mozzi, all'epoca mio insegnante di scrittura (avevo da poco finito di frequentare la Bottega di narrazione di Milano). Come - sue parole - avrebbe fatto la reverenda madre di *Dune*, decise di provocare una crisi per poi rimanere a vedere che cosa sarebbe accaduto: il giorno seguente la nostra chiacchierata mi arrivò, del tutto imprevisto, l'incipit così come lo si legge (ho apportato pochissime modifiche). L'introduzione dell'atroce assassinio di Danilo Santalamo era del tutto fuori programma e fuori dalle dinamiche relazionali che avevo già interamente pianificato per Lara e lo scrittore.

A causa di questo incipit è diventato un altro libro. Grazie a questo incipit è diventato, secondo me, un libro migliore (non potete fare altro che fidarvi della mia parola). Poi, ci si è messo anche il caso. (…)

---

[i] L'incipit di questo romanzo, il capitolo 1, è stato scritto da Giulio Mozzi e ritoccato solo in un paio di punti.